

MILANO 1887



Il teatro alla Scala - Milano non iniziò alcuna forma originale d'Opera, né diede i natali a grandi musicisti, ma divenne, e in qualche modo resta, una delle capitali indiscusse dell'Opera Lirica, adottando compositori stranieri. Una tappa decisiva per ribadire l'egemonia milanese sul campo fu la costruzione del Teatro alla Scala. Dopo che un incendio distrusse il Regio Ducal Teatro, si decise di costruirne due, dislocati in aree diverse dal precedente. Maria Teresa, imperatrice d'Austria allora regnante, donò l'area dove prima sorgeva la chiesa di S. Maria alla Scala, e da qui il "Teatro Grande" prese il proprio nome. La Scala fu inaugurata il 3 agosto 1778 con «l'Europa Riconosciuta» di Salieri. Nei primi tempi furono messe in scena opere di gusto napoletano e francese.

All'inizio dell'800 vi è da segnalare l'arrivo di personaggi importanti, come il giovane Rossini, Verdi, Donizetti. I rapporti con i musicisti non furono sempre facili, ma Milano restava un crocevia importante per tutti i più grandi operisti. In particolare Verdi diede le sue ultime opere (*l'Otello*, il 5-2-1887 e il *Falstaff* 9-2-1893) alla Scala.

* Sopra: Giuseppe Piermarini, Teatro alla Scala 1776-78, Milano, Piazza della Scala

*Sotto: Giovanni Segantini, *Le due Madri* 1889, Milano, Galleria d'arte Moderna



L'arte - L'affermazione del divisionismo italiano avverrà durante la prima triennale di Brera del 1891. Il divisionismo, di poco successivo alle opere di Seurat e del pointillisme, ha un'origine indipendente che si fonda sui caratteri della pittura Scapigliata milanese. Riguardo ai contenuti figurativi, i divisionisti si occuparono, mano mano sempre di più, di un allontanamento dalla concretezza della realtà, cosa che si accompagnò spesso all'affermarsi di temi simbolisti, ricchi di

allusioni letterarie. Dal punto di vista stilistico, l'uso della tecnica divisionista, che consisteva nella scomposizione e nell'accostamento dei colori primari per mezzo di piccoli tocchi, filamenti o puntini o brevi tratti che l'occhio ricomponne nella sintesi della percezione, con le sue vibrazioni luminose e le sue astrazioni formali, fu ritenuto adatto alla resa di tali temi. Ne deriva una inedita intensità luminosa, nel rifiuto della tradizionale chiaroscuro e dell'indagine sui dettagli. Uno dei massimi esponenti della pittura divisionista fu Giovanni Segantini: *Le due Madri*, l'opera esposta alla Triennale di Brera nel 1891, si pone come massimo conseguimento dell'effetto a luce artificiale in un interno.

Anche in scultura si cominciano ad avvertire segni di cambiamento rispetto all'ancora dominante gusto accademico e classicheggiante: alle opere monumentali e solenni si sostituiscono statuette dai soggetti meno impegnativi ma piacevoli come putti, bagnanti, amorini, di piccole dimensioni e dal modellato vivace, in bronzo o in terracotta. Seguendo l'esempio di Giuseppe Grandi, che per primo introduce in scultura gli effetti pittorici e luministici tipici degli Scapigliati, alcuni giovani artisti come Medardo Rosso, Ernesto Bazzaro o Paolo Troubetzkoy abbandonano il modellato liscio e i contorni definiti dei corpi e preferiscono superfici scabre, che riflettono la luce in modo più libero e dinamico. Le tematiche sociali sono espresse con grande vigore da Vincenzo Vela, famoso soprattutto per la celebrazione delle "Vittime del lavoro"(1882-1883) durante la realizzazione del traforo del Gottardo.